

Forse domani un altro «vertice» dei segretari dei cinque partiti

Il PS «incoraggia» Fanfani Ma il programma resta un mistero

Il presidente incaricato prudente anche nei confronti delle pressioni che vengono dalla Democrazia cristiana - I problemi dei rapporti con il sindacato e quello della scala mobile - I socialisti vorrebbero un tacito accordo per il governo a termine e l'abbinamento delle elezioni - Il Partito repubblicano per elezioni subito con Giovanni Spadolini a Palazzo Chigi?

ROMA — La bozza programmatica preparata da Fanfani sarà consegnata ai segretari dei cinque partiti nella giornata di oggi. Domani forse si svolgerà un nuovo «vertice» pentapartitico. Questo è il ruolo di marcia del presidente incaricato, dopo l'incontro di ieri a Palazzo Chigi. Il clima è un poco cambiato: la sensazione prevalente è che il governo si farà, sia pure senza grandi entusiasmi e ambizioni. Le scelte-chiave rimangono tuttavia un mistero. Intorno a che cosa dovrebbe costituirsi il nuovo pentapartito? Sulla politica economica, lo scoglio dove è saltato lo Spadolini-bis, non sono chiari i punti su quali la maggioranza potrà ricostituirsi. Le prese di posizione dei partiti governativi, e le tesi che affiorano all'interno di essi, fanno pensare in realtà a una torre di Babele. Perino tra Fanfani e la DC vi sono differenze di accenti che non si sa come potranno giocare al momento del varo del nuovo governo.

Labriola ha dichiarato che le cose vanno avanti positivamente e che i socialisti sono convinti che Fanfani riuscirà nel proprio tentativo. Ancora una volta, viene data via libera. Però con qualche precisazione: il presidente incaricato dovrebbe ridurre la portata del proprio governo a qualche mese di vita per approvare il bilancio, la legge finanziaria e realizzare la manovra economica. Dovrebbe cioè costituire un ministero a termine, anche senza dirlo, in modo da permettere l'abbinamento delle elezioni amministrative di primavera con le elezioni politiche anticipate.

(ma la questione, come è evidente, non è del numero delle pagine che saranno scritte in proposito; non è di quantità, ma di qualità) ed evita accuratamente di dare anticipazioni significative, anche se conferma che il suo programma non prevede né blocco dei salari né interventi autoritari del governo sulla scala mobile.

ROMA — Quest'area laica sta diventando veramente un rebus. Un giorno sembra non esistere più, inghiaita dalle frecciate che i segretari dei quattro partiti si scambiano tra di loro, e il giorno dopo ecco che ricompare unita attorno alla bandiera. E così ieri, mentre i cronisti rincorrevano i misteri di Craxi, i capricci repubblicani, il disimpegno di Zanonè, è arrivata a freddo la mossa di Pietro Longo, che ha scritto una lettera ai suoi tre colleghi e li ha convocati tutti per il pomeriggio a Montecitorio. Un vertice in piena regola. Guerra alla DC? Questo francamente non sembra plausibile, ma certamente è stato un modo per dire: «Ci siamo pure noi sulla scena della crisi. Insomma, nonostante le titubanze e non pochi litigi, i laici scendono in pista. Con quali propositi e quali linee (e con quale materia) è difficile dirlo. Se non altro perché ci sono pochi dubbi sul fatto che le divergenze tra i quattro partiti (specie tra socialisti e PRI) sulla materia economica, sono decisamente consistenti. Però è anche vero che di fronte all'incalzare dell'iniziativa democristiana e alla sicurezza mostrata da Fanfani, i laici si trovano di fronte alla

Un «vertice» dei «laici» Patto a due tra PRI e PLI

necessità di fare delle scelte. E l'unica via percorribile, oggi come oggi, sembra quella di recuperare intanto una immagine di unità, e di stabilire quanto meno delle regole comuni del gioco, che poi possano magari essere imposte anche ai democristiani.



Oddo Biasini



Pietro Longo

Se tutto questo si ridurrà a un balletto di petizioni di principio e di nomi candidati alle poltrone ministeriali, allora hanno ragione questi ambienti vicini ai vertici democristiani e socialisti che giurano che Fanfani già ce l'ha fatta. Ma se invece a un certo punto dovessero sfuggire al controllo delle formule e delle diplomazie tutti quei problemi intrinseci che covano sotto la cenere della crisi, allora potrebbe diventare molto difficile per Fanfani ricucire uno schieramento pentapartito che forse in questi giorni trova paradossalmente la sua forza proprio nella consanguineità generale del suo affacciamento.

Piero Sansonetti

Inizia oggi a Ginevra in un clima di aperti conflitti la conferenza mondiale per regolare gli scambi Scontro per gli sbocchi commerciali

Il governo degli Stati Uniti preme per liberalizzare i settori in cui il paese è più forte - La drammatica decadenza dell'industria inglese - L'avanzata tecnologica giapponese si scontra con un mondo di cui è stato ridotto il potere d'acquisto totale

ROMA — Inizia oggi a Ginevra la conferenza a livello ministeriale sull'Accordo generale per le tariffe doganali e il commercio estero. Seguiranno quattro giorni di discussione sui documenti e progetti, si deciderà al massimo di formare comitati di studio. Il clamore che accompagna la riunione è dovuto al fatto che un vecchio mito dell'800, il libero scambio, torna ad essere predicato nel momento dei sal salvi chi può di una crisi che ha pochi precedenti. Nell'81 gli scambi fra paesi sono diminuiti dell'11% in termini di dollari; quest'anno è prevista una riduzione; nell'83 si teme il peggio perché grandi paesi, come il Messico o il Brasile, rischiano di restare totalmente senza mezzi di pagamento.

se un ritmo di espansione degli scambi del 5-6% all'anno. Abbattendo tutti gli ostacoli, attuando l'integrale libero scambio, oggi mancherebbe egualmente nel mondo il potere d'acquisto per comprare tutte le merci producibili. Si è arrivati a questo, anzitutto, negando il diritto allo sviluppo per la maggioranza della popolazione mondiale. Solo dollari e poche altre monete sono state accettate in pagamento. La distribuzione dei dollari è stata razionalizzata e discriminata dal paese emittente.

Il problema aperto oltre quindici anni fa, l'insufficienza del dollaro come strumento degli scambi per un mondo cresciuto, non ha avuto soluzione in una riforma del sistema monetario internazionale. Soltanto due giorni fa gli Stati Uniti hanno ammesso una rivalutazione del Fondo monetario con la dotazione di altri 50 miliardi di dollari. Gli scambi mondiali ammontano, però, a centinaia di miliardi di dollari. I debiti dei paesi in via di sviluppo, da soli, viaggiano al ritmo di 90 miliardi di dollari all'anno. Tutti sono concordi che le discussioni di Ginevra saranno vane: la ragione è semplice, i problemi di fondo non sono all'ordine del giorno.

Renzo Stefanelli

Disoccupazione record in Europa: il 10,3% della popolazione attiva

BRUXELLES — Crescono ancora i disoccupati nei paesi Cee: gli ultimi dati — riferiti al mese di ottobre — parlano di 11 milioni e mezzo di disoccupati, pari a circa il 10,3% della popolazione attiva. Sono le cifre più alte sin qui registrate: anche rispetto al mese precedente c'è stato un aumento. In percentuale nel corso dei dodici mesi (ottobre '81-ottobre '82) la crescita della disoccupazione è stata del 17,4%. In Italia i disoccupati sono arrivati al 10,9% contro il 9,4% dell'anno scorso: è anche questo, per il nostro paese, un drammatico record negativo. L'indice del senza lavoro in questi ultimi mesi ha subito una accelerazione più marcata in Germania e in Lussemburgo, ovvero nei paesi dove l'occupazione ha sinora retto meglio alle prove della crisi. In Inghilterra — dove i disoccupati erano cresciuti in passato a ritmi vertiginosi — si ha invece una decelerazione del fenomeno che è regresso in termini percentuali nel corso del mese di settembre: i disoccupati, però, in termini numerici non sono diminuiti affatto. Queste cifre rappresentano un nuovo segnale d'allarme sullo stato delle economie europee: sono ormai molti i paesi dove è stato superato il «tetto» del 10% di senza lavoro e (anche se in maniera diversa per velocità) nessuno dei membri della Cee si è salvato da questa ondata di disoccupazione. Dei dieci milioni e mezzo di disoccupati europei il 40% sono giovani con meno di 25 anni e questa percentuale sale addirittura al 50% in Italia e in altri paesi come l'Olanda, l'Irlanda e la Danimarca. È il segno delle economie europee non solo a mantenere i posti di lavoro ma soprattutto a crearne di nuovi per rispondere alla domanda giovanile.

Il GATT: guerra commerciale ma con le buone regole

Table with 2 columns: Country, October '82, October '81. Rows include Belgium, Ireland, England, etc.

Il GATT: guerra commerciale ma con le buone regole

Le adesioni alla marcia contro i missili

Continuano a giungere nomi da tutta Europa

Parlano Lombardi e padre Balducci L'ultima fatica di Lombardo Radice

MILANO — Riccardo Lombardi telegrafava: «Pregovi registrare mia ovvia adesione all'appello della Cultura di Milano, dove si raccolgono le adesioni, ma trovavo sempre occupato. Ecco il perché del telegramma. Ma perché «ovvia» adesione? Perché le mie posizioni sono conosciute. Ci mancherebbe altro che si dubitasse...».

MILANO — Per Lucto Lombardo Radice è stato l'ultimo impegno come militante della pace: raccogliere adesioni anche a Bruxelles, fra parlamentari europei ed esponenti di punta del movimento pacifista internazionale. Ecco i nomi di quanti hanno aderito alla marcia Milano-Comiso contro i missili Nato in Sicilia, per il disarmo e per il dialogo fra le grandi potenze.

Dalla Gran Bretagna i nomi di Bruce Kent, Ken Coates, Ken Flett, Dan Smith End della Bertrand Russell Peace Foundation.

Dalla Repubblica federale tedesca Dieter Esche dell'Alternative Liste; Rudolf Steink, Jürgen Graaf, Walter Gruenwald della Arbeiterkreise Atomwaffenfrei; Hajo Karpach della Federation Gewaltfreier Aktionsgruppen; Rainald Porstet e Frank Fuehrer dell'Europäische Friedensaktion; Helmut Schonenwels.

Dal Paesi Bassi Wolfgang Mueller dell'I-KW, Consiglio Interchiese; Pramvalek del Partito socialista pacifista; Marijanne van Ophuyssen del Movimento delle donne contro le armi nucleari.

Dalla Finlandia Anna Lusa Pupari e Johannes Pakaslahti del Partito socialista finlandese; Hans Virtanen del Comitato per la pace di Helsinki.



Manifestants a Comiso

Ci saranno anche tanti delegati delle aziende metalmeccaniche

MILANO — L'appello di alcuni intellettuali lombardi per un itinerario di pace da Milano a Comiso costituisce una occasione importante per una mobilitazione per impedire il riarmo nucleare, per contribuire al successo delle trattative fra USA e URSS e per la ripresa del confronto fra tutte le forze e i movimenti democratici che, pur con ispirazioni culturali ed ideali diverse, si muovono per obiettivi di pace.

Qualcuno s'è già abituato alla guerra nucleare?

Non so se gli ascoltatori del «GR1» di ieri mattina alle otto abbiano provato la mia stessa impressione: a me è capitato di sentire un lungo brivido per la schiena capace di rovinare il resto del primo caffè eccetto che l'intervista di un collega del radio ad un esperto, se non ho capito male il prof. Jacchia, direttore di un istituto che si occupa di studi di alta strategia.

Ennio Elena